



DOMENICO PIRISI

CLONI



Clone

Ciascuno degli individui geneticamente identici, originati da un unico progenitore per via agamica (asessuata).

Clonazione

Procedimento per ottenere per via agamica individui identici a partire da un progenitore... il materiale ereditario (dna ricombinante) trapiantato origina così un individuo geneticamente identico al donatore....

*Enciclopedia Zanichelli – a cura di Edigeo*

Clone

... insieme di individui omogenei dal punto di vista ereditario, provenienti da un unico stipite, per generazioni agamiche...

Clonazione

In genetica la riproduzione agamica, naturale o artificiale, di individui cellule o geni, tutti identici tra loro...

*Dizionario della lingua italiana Treccani*

Clonazione

...produzione di nuovi individui...i figli ereditano perciò l'intero patrimonio genetico dell'unico genitore e sono "identici genetici" tra di loro...

*Prima – Edizioni UTET*



Un esercito di cloni. Per una contesa di valenza planetaria. Per una rivoluzione, pacifica, mirata alla crescita culturale indiscriminata e indiscriminante del più cospicuo numero possibile di umani. Con l'arte che veicola messaggi; con segni grafici che informano e dirigono coscienze; con l'arte contemporanea che guarda alla scienza e alla tecnica per fondare il proprio linguaggio espressivo in una linea che arriva alla serializzazione iconografica della digital art saltando i tanti ostacoli di critica e mercato che destinano alle dialettiche filosofiche le diatribe tra originali e copie. Tra fasi virtuali e realtà speculative; tra assertori del diritto d'autore e liberisti ad oltranza.



*Pitture rupestri - Altamira - Spagna*

Ed eccoci al come, al perché di queste asserzioni forti.

In totale controtendenza con le attese di mercato, alla continua ricerca di artisti o segmenti d'arte da lanciare a costi via via più alti con incomprensibili giustificazioni semantiche / filosofiche / intimiste / socializzanti ...

Nessun nuovo movimento, nessuna nuova corrente, ma un ritorno alla pittura con anni ed esperienze professionali differenziate ed a seguito di incontri ed analisi di una realtà tutt'ora imbrigliata da un mercato che, ad alto contenuto simbolico, rappresenta il limite invalicabile per l'élite di critici, galleristi, collezionisti e curatori.

*L'arte contemporanea è una macchina perfettamente oliata, presidiata da una élite critica di galleristi, collezionisti, curatori, manovrata attraverso un rarefatto ma solido sistema di codici formali e informali di accesso. Sono loro, un ristretto numero di persone al massimo livello mondiale, a istituire l'arte, a decidere cosa e perché è arte tra le forme espressive della contemporaneità. Loro a edificare, con sottile, seduttivo e severo star system, le carriere degli artisti, loro ad influenzare le operazioni di acquisto dei grandi musei. Loro ad orientare un mercato che cresce in dimensioni e profondità.*

(Stefano Baia Curioni)

Un mercato sempre più forte, che ha saputo resistere anche agli attacchi di movimenti importanti come il dadaismo e il costruttivismo, e del gruppo dei fondatori dell'arte cinetica e programmata, tra cui spicca il nome di Bruno Munari, hanno portato la convinzione che l'unica alternativa al mercato dell'arte e del commercio delle opere potesse essere la moltiplicazione a basso costo delle stesse, per farne crollare il prezzo. Ma una fama troppo importante, raggiunta relativamente in fretta, e la sopravvenienza della pop art americana che rinnegava tutte le critiche al sistema dell'arte hanno contribuito alla vittoria del mercato sugli ideali: fermo restando che l'arte programmata ha saputo riflettere sul progresso scientifico e tecnologico, ricontestualizzando il

ruolo dell'artista e dare nuovo vigore al fare arte e soprattutto trasformare le macchine in strumenti di produzione estetica.

Gli artisti del movimento si erano inoltre resi conto che solamente attraverso la serializzazione dell'opera si poteva contrastare il mercato dell'arte che mercifica le opere.

Ma l'economia non sembra essersi accontentata di una vittoria parziale. Il mercato ha bollato e continua a bollare come *non arte* tutta la produzione fuori dai canoni che il sistema stabilisce, con la supponenza di non dover rendere alcun conto delle proprie decisioni.

Che oltre tutto ci propongono valutazioni assolutamente pazze di opere minori di artisti giustamente poco celebrati.

Per non parlare degli attacchi che con regolarità vengono portati alle diverse tecniche di produzione, dimenticando la speculazione su serigrafie, multipli, copie, fotografie, litografie, ecc...

Tutte argomentazioni che ci riportano in qualche modo ad una tentata definizione di opera d'arte, che ha nel tempo occupato le intelligenze di filosofi, sociologi, critici, galleristi, collezionisti...

*Per Mimmo Pirisi l'arte è il prodotto della mente, dell'immaginazione, della fantasia, della personalità dell'autore.*

*Il soggetto che ne deriva non ha e non deve avere limiti di forma, di materiali, di contenuti.*

*L'unico comune denominatore è dato da originalità, unicità creativa, qualità, significato, capacità di comunicare ad uno o a tutti i nostri sensi qualcosa che non hanno in precedenza percepito o qualcosa che li riporta a sensazioni, ad esperienze o conoscenze già vissute.*

*Arte è una rappresentazione visuale, sonora, tattile, gestuale, gustativa ed olfattiva.*

*Una pittura, una scultura, un oggetto, una poesia, un racconto, una rappresentazione, un suono, un canto, un materiale, un cibo, un profumo.*

*Unica condizione, che sappia comunicare all'animo umano sensazioni altrimenti comunicabili.*

L'arte che, libera dai vincoli di materiali, strumenti, definizioni, mercato e speculazione, si

proponga finalmente quale primo veicolo di un nuovo rinascimento.

Un rinascimento globalizzato che possa e voglia accompagnare quella rinascita socio/economica che non può prescindere dalla rinascita culturale. Non a caso le più forti intelligenze hanno dedicato e dedicano interi studi alla proposizione futuristica di un mondo che, al di là di una forsennata e inspiegabile attività finanziaria, sembra statico e poco cosciente del fatto che è alle viste un nuovo sistema di ricchezza, basato sulla concezione che l'economia alla quale siamo abituati non potrà reggere il peso degli sviluppi prossimi futuri.

E mentre si continua a parlare e discutere di diritto d'autore, del valore del copyright, dei compensi, equi o non, nella società dell'informazione, vale riproporre uno stralcio dell'intervista che il direttore di New Perspectives Quarterly, Nathan Gardels, ha fatto al futurologo Alvin Toffler:

*...la conoscenza è oggi il principale motore della creazione di ricchezza; la fusione radicale tra produzione e consumo scatenerà il boom dell'economia "non monetaria".*

*L'economia tradizionale, infatti, si basa sul concetto di penuria o scarsità dei beni. Ma la conoscenza è sostanzialmente inesauribile. Se tu coltivi riso in una risaia, io non posso coltivarlo in quella stessa risaia nello stesso momento. Se usi una macchina utensile, io non posso usarla nello stesso momento. Ma entrambi possiamo utilizzare la stessa conoscenza contemporaneamente, senza esaurirla. Chiunque può utilizzare l'aritmetica senza correre il rischio di esaurirla. Anzi, più persone utilizzano la conoscenza in contemporanea, più è probabile che creino nuova conoscenza.*

*La conoscenza è in assoluto il prodotto più facile da trasportare. Può essere compressa in simboli e astrazioni. Tende a diffondersi ed è difficile da occultare e proteggere. Non è lineare, nel senso che piccole intuizioni possono portare enormi risultati e, soprattutto, è intangibile.*

*...E la conoscenza a nostra disposizione continuerà a espandersi. Tutti i ricordi che un individuo ha accumulato in settant'anni di vita possono essere memorizzati digitalmente in un chip di 6 gigabyte. E oggi un PC contiene 400 gigabyte.*

*Allo stesso tempo, diventa sempre più difficile proteggere molti beni intangibili – è sempre più arduo, per esempio, tutelare i diritti di proprietà intellettuale...*

*...È probabile che l'economia non monetaria generi altrettanto valore di quella monetaria, perché esistono una miriade di attività non retribuite che alimentano gratuitamente l'economia monetaria. Anzi, in realtà la sovvenzionano. Pensiamo, ad esempio, al software open source Linux e all'enorme impatto che ha avuto in tutto il mondo. Questo software è stato inizialmente prodotto da Linus Torvalds gratuitamente, quasi per hobby, e in seguito ha calamitato un gran numero di programmatori che senza alcun compenso lo hanno modificato, adattato e ampliato, stimolando altri programmatori ancora a dedicare un po' del loro tempo, sempre su base gratuita e volontaria, a produrre altri tipi di software. Questa attività "prosumistica" (le attività che compiamo da soli possono essere definite prosumi in quanto siamo al tempo stesso produttori e consumatori), tutta nell'ambito dell'economia non monetaria, ha trasformato il modo di produrre software nell'economia monetaria...*

*...E la novità risiede nel fatto che nuove tecnologie poco costose stanno spostando una serie di attività dall'economia monetaria a quella non monetaria...*

Argomentazioni che trovano il loro più efficace riscontro nel più veloce e diffuso mezzo di comunicazione attuale: internet.

La rete, indipendentemente dal cattivo uso che spesso se ne fa, è infatti la dimostrazione di come momento per momento ci si interessi agli avvenimenti mondiali; di come ci si colleghi con interlocutori lontanissimi, mai visti, con i quali interagire e scambiare opinioni – non a caso paesi scarsamente liberali impongono pesanti censure-; di come si possano acquisire e vivere notizie su iniziative culturali, su avvenimenti, su creatività nuove, su attivismi, anche sotterranei, di movimenti d'opinione.

Così come oggi è difficile nascondere informazioni scomode, altrettanto facile è veicolare conoscenza. Un grazie, dunque, mai troppo ripetuto, a questo nuovo media. Sta facendo per il mondo intero, in un tempo ridicolmente breve, molto più di quanto gli altri mezzi di comunicazione hanno fatto tutti insieme, con la sola eccezione forse

della televisione, che, con l'esclusione dello sport, rimane un fenomeno straordinario, ma di valenza soprattutto territoriale.

Ed un grazie ripetuto soprattutto perché, per quanto attiene all'arte, ha dimostrato e sta dimostrando quanto poco accorti siano i critici che si ostinano a parlare di morte dell'arte, di anoressia dell'arte, di utilizzazione del concetto hegeliano per cui l'arte non assolverebbe più al suo dovere di sollecitare pensiero.

E molto di tutto questo viene imputato all'utilizzazione delle moderne tecniche nella produzione artistica. Di strumenti che la tecnologia mette a disposizione di chi abbia e voglia esprimersi non più solo con tele, tavolozza e pennelli.

Basterebbe in effetti rifarsi alla traduzione della parola greca *techne*: questa comprende sia la nostra arte, sia la nostra tecnica. Gli artisti sono anche tecnici e i tecnici sono anche artisti, perché il loro fare, in entrambi i casi, comporta un saper fare o un metodo; comporta cioè una conoscenza, pratica e teorica a un tempo, e una partecipazione consapevole a ciò che si fa. E questo vale sia per il lavoro intellettuale che per il lavoro manuale: alla *techne* greca partecipano sia l'architetto, sia l'ingegnere, sia il muratore esperto del proprio mestiere. Confortando in tal modo l'assunto di Platone per il quale l'uomo della *techne* si caratterizza proprio perché rende visibili, e dunque conoscibili, i modelli in base ai quali lavora.

Per Mimmo Pirisi infatti *sensibilità artistica e profonda conoscenza tecnologica sono alla base del percorso creativo delle opere.*

*Un distacco radicale dal fare pittura con la materia e i materiali tradizionali.*

Le opere di Mimmo Pirisi nascono coniugando manualità e tecnologia, *specificatamente concepite per generare originali infiniti.*

*Proprio perché pensate e costruite sostituendo i tradizionali strumenti, pennelli supporti e colori, con lo strumento elettronico, computer e software per il disegno e la pittura digitale.*

*Tutto questo scavalca l'eterno dubbio sulla riproducibilità*

*dell'arte,*

*consentendo così di generare l'opera d'arte senza il vincolo di originale e successive copie.*

*Ogni esemplare prodotto è clone di sé stesso, con tutta la dignità dell'opera unica, ma non sola.*

*La sua unicità è tangibile nel momento in cui da entità residente nella memoria informatica, prende corpo e si trasforma in oggetto materico attraverso il procedimento di stampa e il supporto prescelti.*

In topografia le isoipse, o curve di livello, sono linee immaginarie che uniscono tutti i punti del terreno situati ad uguale livello o quota.

Nella rappresentazione pittorica di Mimmo Pirisi le isoipse sono linee immaginarie di uguale livello luminoso che uniscono tutti i punti del soggetto rappresentato definendo in tal modo forma e colore.

Identificare, definire queste linee nello spessore e nel colore, assegnare un valore cromatico alle aree che ne derivano mantenendo la riconoscibilità del soggetto, è la scommessa connessa ad ogni opera.

Con la complicità della scarsa definizione dell'occhio umano nel leggere i dettagli, ogni opera così concepita vive due realtà: una per la visione ravvicinata, l'altra per quella a distanza. La realizzazione a colori separati e su più livelli (tipica dell'utilizzo del software Photoshop, Illustrator e Freeand) rende la serigrafia il metodo e la tecnica più adatti per la riproduzione di un'opera, ma precipita nell'inevitabile labirinto costi-copia, problematica che solo la produzione di multipli rende economicamente percorribile. Ma multipli unici, originali.

La stampa digitale offre infatti la possibilità di sfuggire a questo stretto vincolo permettendo la riproduzione singola, personalizzata, multipla, consentendo così che molti, se non tutti, possano possedere un'opera originale.

Anche e soprattutto perché nel caso del trattamento in essere, il vero originale, inteso nel senso classico del termine, è virtuale e risiede nella

mente dell'artista e nella memoria del computer, consentendo in questo modo la vera valutazione di originale per ogni riproposizione successiva.

A questo proposito, per rimanere con i piedi in terra e non offrire più di tanto il fianco alle attese critiche, vale rifarsi ad una trasmissione di Rai educational di qualche anno fa:

Il Grillo, dedicata a *L'originale e la copia*, con una prolusione di redazione e l'intervento chiarificatore del prof. Pietro Montani della Università La Sapienza di Roma.

*Il filosofo Georg Simmel ai primi del novecento faceva l'esempio di una frase che, pur ascoltata una sola volta, è talmente banale da dar l'impressione di averla sentita mille volte.*

*E così i prodotti artistici in serie sono riconoscibili come opere d'arte pensate per esser riprodotte anche quando siano dei pezzi unici.*

*Il senso dell'opera d'arte, secondo Simmel, è nell'unicità. La semplice copia di un'opera d'arte non è a sua volta opera d'arte.*

*Alcuni decenni dopo Walter Benjamin salutava invece speranzoso proprio la fine dell'aura dell'opera d'arte e vedeva nella sua riproducibilità tecnica un'enorme potenzialità. E nel dopoguerra la serializzazione e la mercificazione dell'arte sono diventate il problema per eccellenza degli artisti contemporanei, in una continua querelle in cui l'idea stessa di originale e copia perdono il loro senso. Ma per la moderna filosofia essere originali significa fare una cosa che dà origine ad altre cose*

*(...io credo che oggi essere originali significa quello che ha sempre significato, essere originali non vuol dire essere bizzarri, fare delle cose inaspettate. Essere originali significa fare una cosa che dà origine ad altre cose. Se qualcuno fa una cosa, un'opera d'arte che dà origine ad altre cose, costui è originale...Pietro Montani)*, e per la sempre agguerrita critica d'arte nella creazione artistica che si serve di strumenti tecnologici l'ideazione resta frutto del lavoro dell'artista e, nel bene e nel male, l'importante è il progetto, è colui che inventa l'idea.

*...ecco dunque che l'anoressia dell'arte attraverso la telematica non è una contrazione, una riduzione, un assottigliamento del corpo, ma anzi, paradossalmente, attraverso l'assottigliamento ottiene il massimo della dilatazione, di penetrazione capillare che la forma dell'arte può realizzare uscendo dal luogo di propulsione, laddove l'artista ha mosso la propria mano elettronica arrivando nei luoghi più disparati del mondo. La tecnologia, in questo senso, diviene una sorta di sostanza estetica che con i suoi vapori e le sue atmosfere può produrre effetti positivi e quindi è una sorta di declinazione ecologica della fantasia che, invece di danneggiare, migliorerà sicuramente il mondo. (Achille Bonito Oliva)*

Concetti che trovano un importantissimo riscontro anche oltreoceano, non già nella patria della pop art waroliana, gli Stati Uniti, ma in quella culla di cultura modernizzante che è il Brasile: nel suo trattato su *Arteonica – arte elettronica*, Waldemar Cordeiro, pioniere ed uno dei massimi esponenti dell'arte digitale sudamericana, già dal 1971 ha previsto l'obsolescenza inevitabile dell'arte tradizionale, con il relativo sistema limitato della comunicazione e dell'accesso. Cordeiro, facendo riferimento alla cultura planetaria imminente, vede il computer come strumento di cambiamento sociale positivo e afferma con forza che l'arte elettronica può contribuire ad un più sentito e consapevole equilibrio ambientale e soprattutto che può generare quelle tanto attese diffusione e fruizione dell'arte stessa. La vera globalizzazione, finalmente riferita alle opere dell'ingegno.

In questa diatriba infinita, che ha sempre offerto il fianco ad operazioni speculative, spesso meramente commerciali, si inserisce la realtà d'oggi, che propone possibilità impensabili sino a pochi anni fa, anche se appare comodo dimenticare l'apporto utilitaristico, offerto in tempi anche assai lontani, da tecniche differenziate ad artisti di grande spessore.

Con il concetto che l'arte pittorica non deve essere più vincolata agli strumenti tradizionali Domenico Pirisi reinterpreta, nella oggettiva

modernità di un linguaggio artistico che si è formato nel corso di una vita professionale articolata e ricca di esperienze variegata, la concettualità di una necessaria fruizione ampia dell'arte, mantenendola nel suo essere autentica ed originale anche nelle sue differenti riproposizioni, offrendo all'arte stessa una positività che si contrappone all'idea pessimistica di Benjamin.

Con i nuovi strumenti, di giorno in giorno più potenti e veloci, con capacità e programmi che consentono di soddisfare qualsiasi necessità progettuale e creativa, la scansione tonale relizzata con fatica nel passato diventa cosa rapida e di più semplice operatività, e la conoscenza approfondita dello strumento informatico consente di arrivare a composizioni estremamente ricercate e complesse, originate sia da scatti fotografici programmati e personali, che da riproduzioni di soggetti famosi.

*Con la particolarità di mantenere e proporre con ogni soggetto, ancorchè fornito in numero importante di riproposizioni, l'autenticità e l'unicità dell'opera d'arte.*

*Opera d'arte che si consente una fruizione diffusa a livelli impensabili, economicamente alla portata di tutti, per una crescita culturale vera e non limitata dai paletti di una elitaria voglia di mercato speculativo.*

Opere che hanno poco a che fare con lo strumento tecnologico, ma che grazie a esso, al fatto di poter utilizzare matita e pennello elettronici al posto di quelli tradizionali, si propongono uniche ma ripetibili e in variabili pressochè infinite. Oggi è infatti possibile, grazie alle tecnologie a disposizione, produrre originali infiniti, (l'esercito dei cloni di Mimmo Pirisi) mantenendo nelle mani e nella mente dell'artista tutte le prerogative sue proprie, ma permettendo agli amanti dell'arte di possedere un *originale* a costi contenuti o addirittura modesti.

Ed è qui la grande spinta propulsiva di Mimmo Pirisi ad una attività di diffusione dell'opera d'arte che non trova riscontro al mondo: non più ripro-

duzioni fotografiche scarsamente apprezzate, non più riproposizioni in varie forme e numeri artatamente limitati, dai valori altissimi ed escludenti, ma vere e proprie opere originali, uniche, certificate, catalogate e pubblicate – un sito web appositamente dedicato ospiterà opere e catalogazione.

Opere che, inizialmente nate da una ritrattistica d'avanguardia, si propongono e proporranno filoni d'intervento specifici, sollecitati dalla sensibilità d'artista che non ha mai abbandonato Mimmo Pirisi.

Da qui l'esercito dei cloni per la battaglia planetaria dell'affermazione globalizzante della crescita culturale da inserire nella creazione del nuovo sistema di ricchezza.

Per una rivoluzione pacifica, mirata e finalizzata alla crescita culturale indiscriminata e indiscriminante del più cospicuo numero di umani.

Con la forza della comunicazione ancestrale, basata sul segno, sulla scia delle prime informative della storia: le iscrizioni rupestri.

Con l'arte visiva regina incontrastata del nuovo rinascimento, non già solo continentale, ma finalmente globalizzato.

Con l'arte che veicola messaggi; con segni grafici che informano e dirigono coscienze.

Non a caso nel percorso di critica che soprattutto la cosiddetta arte moderna ha dovuto affrontare, non sempre con successo, si sono succeduti filosofi, musicisti, artisti, cineasti, compositori, che fortunatamente non hanno dovuto sottostare ad imposizioni esterne.

*Confortando in questa maniera il concetto fortemente espresso da Mimmo Pirisi per cui arte e cultura non sono merci e tecnica e tecnologia devono favorire diffusione e fruizione dell'arte e non speculazione.*



L'idea era di saltare a piè pari questa sorta di pastone biografia /personaggio, ma non sembra possibile parlare di opere, di approcci culturali, di tentativi rivoluzionari - in ambito artistico!-, di tecnica di produzione, di istinto, di esperienze professionali, di capacità manuali e ispirazioni artistiche, di arte digitale, di computer, senza proporre comunque alcune brevi note biografiche di quello che si presenta come il personaggio nuovo nel mondo della pittura digitale.

Domenico Pirisi, per tutti Mimmo, nasce a Roma nel '40. Di famiglia sardo-continentale, ancora bambino dimostra uno spiccato talento per il disegno. Con i suggerimenti dello zio Carlo scopre la magia dei colori ad olio e comincia a realizzare alcuni piccoli dipinti copiando nature morte e teste di animali da cartoline illustrate, ricevendo nuovi colori e pennelli ad ogni opera realizzata. Terminata la scuola secondaria la mamma vorrebbe indirizzarlo a studi di ragioneria, ma Mimmo scopre per puro caso l'esistenza dell'istituto d'arte "museo artistico industriale", aggregato al prestigioso Istituto industriale "Galileo Galilei, di Via Conte Verde a Roma.

Immediatamente prima della iscrizione all'istituto, nel corso di una breve vacanza in un piccolo albergo di montagna, il titolare, amico dello zio Carlo, gli commissiona la progettazione di un semplice depliant, con la promessa di un compenso in denaro. Folgorato sulla via di Damasco, a poco più di tredici anni poter guadagnare denaro è per quasi tutti utopia, scatta in Mimmo la convinzione che le possibilità di guadagno più immediate sono legate alla "reclame" e si iscrive alla sezione "Cartello", che all'epoca identificava le sezioni dell'istituto dedicate alla pubblicità.

Evidentemente la classe non è acqua e, prima di terminare gli studi, a 17 anni, è assunto come grafico presso lo studio di

progettazione di un'importante industria grafica Romana, dove resta fino alla partenza per il servizio militare, scoprendo ed approfondendo tutto quello che il mondo della stampa consente per la riproduzione d'immagini.

Inizia da qui a sperimentare, in camera oscura, l'elaborazione di immagini fotografiche. In particolare, la scomposizione tonale di foto in bianco e nero a tinta continua, ottenendo, dallo stesso soggetto, immagini grafiche d'intensità diversa e progressiva. Dopo il congedo approda nel mondo dell'editoria prima e in quello della pubblicità poi.

Alcuni anni presso un'agenzia di pubblicità romana, nasce il primo figlio ed iniziano varie collaborazioni da professionista indipendente.

Progettare per immagini resta il suo modo di procedere, matite, pennarelli, tempere ed aerografo sono i suoi strumenti di comunicazione.

Riprende anche la sperimentazione sulla scomposizione tonale, ma questa volta aggruppando il "colore" ai soggetti scomposti. Nel 1975 nasce il secondo figlio e inizia una seconda avventura; dà vita, con un amico/cliente alla GPP, agenzia di pubblicità. A fianco dell'amico-socio, esperto di marketing (Revlon, Ford Italia, Juvena), apprende le "leggi" del marketing, che negli anni '70 in Italia, per la quasi totalità delle imprese sono ancora un mistero.

Il modo di progettare, da quel momento, non può più prescindere dal marketing.

Ogni tanto riemerge la voglia di "dipingere", ma l'attività lavorativa non lascia spazio.

Mimmo Pirisi si cimenta anche con il design industriale, una bottiglia per un liquore al caffè, uno spazzolino da denti, diversi elettrodomestici (per pasticche insetticida), contenitori vari.

Nel 1989 compaiono in agenzia i primi

computer capaci di sostituire il modo tradizionale di progettare ed eseguire “grafica”. Nonostante la lentezza, le limitazioni ed il “costo”, dei nuovi strumenti, comincia la terza avventura; dopo un inizio distaccato e lasciando ai giovani collaboratori l’incombenza di impadronirsi del loro uso, per fatti contingenti inizia l’incontro scontro.

Il computer diventa lo “strumento” di disegno e di progettazione.

Con il progredire delle capacità e della potenza scompaiono matite, pennarelli, aerografo e tavoli.

Agli inizi degli anni '90 compaiono i primi “plotter” a getto d’inchiostro con qualità di stampa “fotografica”; Mimmo ne approfitta immediatamente per passare dall’uso di gigantografie, per la decorazione, nell’allestimento di stand fieristici, alla realizzazione tramite plotter di “murali” continui di molti metri quadri. Lo strumento “computer” e i software relativi soddisfano ormai qualsiasi necessità progettuale e creativa.

Si fa forte la voglia di iniziare una nuova avventura. Riemerge anche l’antica passione di “disegnare e dipingere” per se stesso, nasce e si consolida la convinzione che l’arte pittorica non deve più essere necessariamente vincolata agli strumenti tradizionali. Come pure si consolida la convinzione che l’arte, il più possibile libera dai paletti del sistema della tradizione, debba necessariamente affrancarsi dal pesante ombrello protettivo del mercato.

Ci si mette a studiare, software dedicati e programmazione, internet e filoni di intervento on line, progettazione web, marketing di e per la rete.

Attraverso questo nuovo strepitoso strumento la scomposizione tonale, realizzata con fatica tante volte, diventa cosa semplice e soprattutto rapida.

La padronanza dello strumento tecnologico

permette di utilizzarlo come tramite per arrivare a composizioni ricercate e complesse, originate da scatti fotografici appositamente realizzati, utilizzando immagini di soggetti famosi o foto diventate icone nella memoria della società contemporanea.

Un esercizio di pazienza, la fretta è ormai lasciata alle spalle come la giovane età; un esercizio ripetuto e via via con sempre maggiore soddisfazione; i risultati sono sempre più avvincenti; prima gli amici, poi i conoscenti, poi persone sconosciute mostrano interesse ed apprezzamento per i risultati di un lavoro non semplice.

Un lavoro che sempre va spiegato, un lavoro che troppo spesso viene confuso con automatismi elettronici, un lavoro che non è certo generato da semplificazioni elettroniche.

Stavolta non si tratta di scelte di vita, i figli sono grandi, non sembra stiano per nascerne di nuovi, l’avventura della pittura digitale è stimolante e Mimmo Pirisi riprende a comporre anche opere che nulla hanno a che fare con lo strumento tecnologico, se non il fatto di utilizzare una matita o pennello elettronici al posto di quelli tradizionali, con la finalità di realizzare opere “uniche” ma ripetibili e variabili.

Gli schemi di partenza sembrano buoni, lo starter ha dato il via, la convinzione di proporsi in modo positivo e alternativo al mercato è forte, e il personaggio Pirisi non ha intenzione di fermarsi troppo presto.

## Arte, fare arte, tecnologia e arte, la rete,.....

A questo punto, scritte e descritte vita ed opere, in considerazione del fatto che Mimmo Pirisi non si presenta quale nuovo esemplare della fauna artistica italiana ed internazionale, ma come artista che si propone di mettere in discussione la gestione mercantile dell'arte, vale la pena di leggere alcune sue riflessioni su questo argomento, tenendo presente che mettere in discussione va inteso soprattutto nel senso di cercare spunti ed aiuti per una tentata razionalizzazione di un sistema che sembrerebbe aver ormai inglobato tutto e tutti.

In una spirale che sempre più sembra *una bolla fatta ad arte* ( Il Mondo – agosto 2006), con valutazioni iperboliche di opere, anche discutibili, che nel solo anno passato hanno superato in asta i 4 miliardi di dollari. E, guarda caso, anche l'arte moderna ha avuto i suoi picchi, ma tutti di autori stranieri, che di italiani emergenti c'è poca cosa e di certo con quotazioni assai lontane dai rivali stranieri: la responsabilità di questa mancata valorizzazione viene attribuita ai nostri galleristi, troppo frammentati e privi di una vera strategia commerciale!

Dunque riflessioni e indicazioni, dialettica e proposte, accettazioni e rigetto, non sono che elementi di una ormai lunga frequentazione argomentale sulle problematiche del sistema arte e del mercato ad esso collegato.

Problematiche ampie, profonde, ma soprattutto tante. Domande infinite alle quali dover rispondere. Elementi di analisi accumulati in anni da dover riversare giustamente miscelati in pochi spazi cartacei.

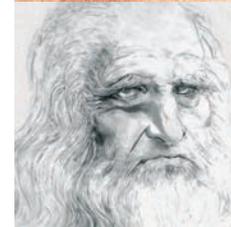
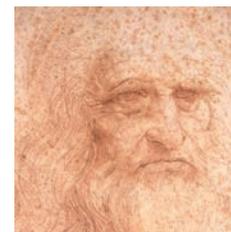
Lo scoglio che si è immediatamente presentato è se tentare una sorta di lunga intervista, o se cercare di attraversare un sentiero di definizioni e stilemi, cercando ed usando supporti e giustificativi adatti.

La seconda ipotesi sembra essere quella vincente

anche se Mimmo Pirisi non ha potuto rifiutarsi a qualche domanda diretta.

La prima non può che essere provocatoria, e rispecchia la curiosità di molti: il primo impatto visivo riporta immediatamente ai ritratti che hanno dato la fama ad Andy Warhol, origine e ispirazione o solo imitazione?

*Tutto nasce dalla realizzazione dei primi ritratti. Alcuni scatti fotografici da me effettuati per poi proseguire utilizzando le fonti più disparate: foto di amici, stampa periodica, internet, disegni appositamente realizzati, quadri famosi. Nel caso del Leonardo, non potendo ovviamente disporre di foto o di un ritratto realistico, ho provveduto prima a ricostruire il ritratto partendo dal più noto autoritratto del genio, per proseguire poi a realizzare il clone base nel mio stile e con la tecnica da me preferiti. Il fatto poi che io abbia deciso e scelto di fare ritratti di icone del nostro tempo, stessa scelta di Warol, sinceramente mi sembra sia una forzatura considerarla imitazione. Certo è che i ritratti che hanno reso celebre Warol al grande pubblico, in particolare quello della Marilyn Monroe realizzato subito dopo la morte dell'attrice, sono il materiale che ha contribuito in maniera determinante alla notorietà della sua produzione artistica. La cosa veramente comune è invece il tentativo di rendere le opere originali moltiplicabili. Il mezzo scelto da Warol per questo scopo è stata la stampa serigrafica, artigianale. Il mio, visti i progressi tecnologici intervenuti, è invece il computer. In quanto poi a tecnica stilistica, siamo agli antipodi: Warol prendeva una foto, ne ricavava una matrice serigrafica estremamente contrastata e la stampava in nero su una superficie precedentemente colorata manualmente o serigraficamente in alcune sue parti, produceva in questo modo più stampe serigrafiche, sostituendo la base colorata otteneva opere diverse. Per quanto mi riguarda e per quanto attiene alla mia tecnica di lavoro, premesso che i miei primi esperimenti di scomposizione tonale risalgono alla fine degli anni '50, e che, nel bene e nel male li ho considerati solo dei giochi grafici, la mia personalizzazione artistica è frutto di una sapiente miscela di manualità e strumento tecnologico. E solo più tardi, scoprendo i ritratti di Warol, mi sono reso conto di aver allora sottovalutato in modo colpevole la forza e l'impatto visivo che i ritratti trattati in quel modo*



- autoritratto  
- ritratto



- foto originale  
- foto contrastata per la stampa del nero  
- base colorata  
- risultato finale

Scomposizione tonale a 4 livelli ottenuta per esposizioni differenziate su pellicola fotomeccanica - una per ogni livello di intensità - e successiva stampa su carta fotografica a tinta continua con esposizioni multiple graduali.  
Tempo di realizzazione, senza errori, da due a quattro ore



Scomposizione tonale ottenuta automaticamente con Photoshop (posterizzazione) e libera scelta del numero di livelli.

Tempo di realizzazione pochi secondi in relazione alla dimensione della foto digitale

*potevano avere come nuovo linguaggio artistico. Ma, come lo stesso artista americano, avevo già intrapreso la carriera di grafico pubblicitario. Questa è l'altra cosa che ho in comune con Andy.*

*Per tornare alla mia tecnica, forse un esempio è la cosa migliore per capire.*

*Prendiamo il caso del cerchio perfetto: farlo a mano è impossibile (certamente anche quello del grande Giotto non era matematicamente preciso); con l'ausilio di un compasso è facile, ma occorre un minimo di manualità; con un programma grafico informatico è di una banalità disarmante.*

*E qui nasce l'equivoco:*

*se per disegnare basta un computer, per creare la Divina Commedia basta una macchina da scrivere.*

*Credo sia superfluo qualsiasi commento.*

*Vediamo ora in concreto la sola parte realizzativa e tralasciamo i contenuti di un'opera.*

*Dobbiamo tornare alla scomposizione tonale, ed anche qui l'evoluzione della tecnologia mi ha permesso, dopo i primi esperimenti in bianco e nero, di passare al colore, semplicemente, esponendo in successione i vari livelli ottenuti, con l'ausilio di appositi filtri, su carta fotografica a colori. Procedimento eccessivamente lungo, costoso e incerto. Siamo ai primi anni '70, le variabili troppe per garantire un risultato esattamente uguale a quello voluto. Abbandono e riprendo i pennelli, ma il lavoro e la famiglia non consentono grandi spazi. Rinuncio. Fino alla comparsa dei primi programmi informatici di grafica e di manipolazione d'immagini.*

*A questo punto, superati anche i cinquanta, l'incontro / scontro con la tecnologia mi fa ritrovare voglia e spazio per riprendere possesso di alcuni dei sogni sepolti nel cassetto. La scomposizione tonale, da argomento lungo e complesso diventa veloce e banale, e per me rappresenta il punto di partenza per una creatività libera da impedimenti temporali, divenendo in sostanza il materiale base per approdare a nuovi lidi artistici.*

*In particolare attraverso la ricerca e l'individuazione delle aree omogenee atte a conservare l'identità del soggetto, sfruttando le caratteristiche tecnologiche integrate dalla ricostruzione manuale e dalle scelte cromatiche gestite per raggiungere l'effetto voluto.*

*Vuol forse dire che la disponibilità di tecnologia sta rivoluzionando il modo di fare arte?*

*Vuol forse dire che le decennali diatribe tra originali e copie sono state superate?*

*Vuol forse dire che il mercato fa marcia indietro?*

*Vuol forse dire che non parleremo più di copyright?*

*Vuol forse dire che stiamo tornando, con la possibile nuova grande diffusione dell'arte pittorica, a quando per comunicare ci si poteva servire solo delle immagini?*

*Calma, tutto insieme è complicato. Andiamo con ordine. Prima di tutto vorrei esprimere il mio punto di vista sul come fare arte, limitandomi al campo per me più congeniale "l'arte visuale"; fare arte significa produrre qualcosa quantomeno unico ed originale.*

*Per far comprendere meglio il mio pensiero su l'arte visiva è necessario fare un confronto con un altro campo artistico:*

la musica. Un pezzo musicale è tale se vissuto dal vivo. Si apprezza anche nella sua versione registrata, ma, manca il momento magico del contatto con l'autore. Sentirlo via radio, o duplicato è come guardare una stampa che riproduca la "Gioconda", ben diverso è recarsi al Louvre e fermarsi davanti all'originale. Viene a mancare quella percezione che ci viene trasmessa dalla certezza del rapporto e contatto diretto tra autore ed opera. Ciò nonostante, la tecnologia a reso indistinguibile l'esecuzione dal vivo con quella riprodotta. Assegnando così alla riproduzione lo stesso valore dell'esecuzione diretta. Non a caso ho sentito la necessità di certificare la mia produzione, controllandone la rispondenza, la qualità, la codifica univoca e la firma. Per fare arte è necessario rendere possibile un incontro ravvicinato con l'opera e possibilmente l'autore.

Ancora un esempio per rafforzare questa mia convinzione. Una preparazione gastronomica, qualcosa che percepiamo coinvolgendo più sensi, e, non ultima la vista. Può essere arte se risponde alle caratteristiche prima esposte, ma, anche in questo caso, solo la realizzazione diretta del suo autore e solo nel momento della sua prima creazione, la può collocare al giusto livello, altrimenti è un multiplo e neanche dei meglio riusciti.

Per cui fare pittura oggi va visto come la rinascita di un mondo artistico che aveva perso, soprattutto nell'ultimo secolo, la sua vera essenza di bene universale, trasmesso da chi aveva maggiore sensibilità e capacità ad un volgo appiattito.

Dai primi segni tracciati sulla roccia alle rappresentazioni più complesse e famose, tutti hanno conservato quel qualcosa di magico di unico che ne hanno fatto un'opera d'arte. Riconosciuta dalla società umana come tale per via del fatto che non a tutti era dato di poter godere delle conoscenze intellettuali e capacità manuali tali da produrre arte. I modi, gli strumenti, i materiali e gli accorgimenti per produrre meglio e di più, dalle botteghe d'arte con molteplici garzoni, al reticolo attraverso il quale rilevare il soggetto del dipinto per facilitarne la ricostruzione, alla camera "oscura" del Canaletto e successivamente alla camera chiara e al proiettore.

L'artista ha modificato nel tempo il modo di fare arte, senza che questo abbia modificato il suo approccio intellettuale. Basterebbe dare una scorsa al lavoro di David Hockney, che ci conferma come sin dal sedicesimo secolo erano largamente utilizzati artifici ottici per generare

correttamente le dimensioni e le caratteristiche dei soggetti ed degli ambienti ritratti.

Finiti i tempi dei grandi e potenti committenti. L'artista ha poi cambiato i soggetti delle sue opere ed in parte ha cambiato anche il modo di produrle. Il limite, che qualsiasi artista ha sempre avuto, è stato quello di non poter produrre le proprie opere in più esemplari ed in prima persona, esattamente uguali ed originali.

In qualche modo ha avviato al limite producendo multipli, xilografie, litografie, serigrafie e altro. Successivamente in 100, 200 e più copie numerate e firmate dall'autore a scopo esclusivamente commerciale, per vendere ed acquistare un'opera originale, ad un costo contenuto.

In un multiplo pur avendo la firma autografa dell'autore, il suo valore venale è determinato solo, oltre che ovviamente dalla capacità e notorietà dell'autore stesso, dalla preordinata rarefazione del numero dei soggetti.

Con l'avvento della fotografia, in un primo momento relegata a puro fatto tecnico e di mera riproduzione di un soggetto, si sono perse voglia e necessità di produrre ritratti; ma a conferma che l'opera d'arte non può essere relegata ai modi, ai materiali alla manualità dell'autore anche la fotografia acquista dignità artistica per il semplice fatto che rappresenta il momento creativo con cui l'autore ha colto, sentito, interpretato e fissato sensazioni ed atmosfere, di una realtà non percepita da altri, anche se presenti nello stesso luogo e nello stesso momento, consegnando così, a tutti, una chiave di lettura altrimenti inaccessibile. Resta il limite dell'unico ed originale, essendo in contraddizione con lo strumento utilizzato per produrre l'opera.

Contraddizione ancora difficile da superare, vista la convinzione generale a legare strettamente unico, originale ed arte, come se il fatto di essere unico sia condizione assoluta per identificare un'opera d'arte.

Oggi le tecnologie a disposizione, possono consentire all'artista di produrre multipli unici.

Cioè un'opera realizzata in tante esemplari assolutamente identici (cloni), quanti l'autore riesca a produrne. Attribuendo in questa maniera all'opera l'identità che la renderà non unica ma originale, restituendogli la dignità di opera d'arte. Tutto questo è possibile concependo e realizzando l'opera con gli strumenti tecnologici messi a disposizione da un computer: pennelli, matite, aerografi e altri strumenti elettronici e una tavolozza inesauribile

*di colori. Una volta realizzata, concretizzarla tramite stampante e ripeterla, con o senza modifiche, in un numero di volte limitato solo dalla creatività dell'autore.*

*E' come l'uovo di Colombo, è la cartina di tornasole del concetto che è alla base della mia filosofia di lavoro: si mantengono intatte nelle mani e nella mente dell'autore tutte le prerogative sue proprie, permettendo agli amanti dell'arte di possedere un originale a costi contenuti o addirittura modesti.*

*La mente e la mano comandano il computer ed il computer comanda il mero esecutore: la stampante.*

*E' mio convincimento, che, un'opera d'arte debba essere disponibile per il maggior numero possibile di persone. Ferme restando le affermazioni precedentemente esposte, sulla originalità dell'opera, oggi, utilizzando gli strumenti tecnologici esistenti, ritengo sia dovere dell'artista di distribuire on-line un'opera specificatamente realizzata a tal fine, consentendo così a chiunque di riprodursi qualcosa di molto vicino ad un'opera originale.*

*Mi piace pensare, che, se lo strumento di cui io posso disporre, lo fosse stato, anche per i grandi del secolo appena trascorso, come Picasso, Mondrian, Kandinsky, per non parlare di Wasurely le cui opere sembrano opere fatte al computer; le loro opere vere, sarebbero presenti anche nelle case di persone normali, contribuendo così, alla crescita intellettuale e allo sviluppo di quella capacità critica della società civile fondamentali nella scelta di tutto quello che ci contorna.*

*Vorrei solo ricordare la risposta dei due padri di Internet Vint Cerf e Robert Kahn all'inviato di Repubblica Alessio Balbi: " ...il discorso sulla proprietà intellettuale può aiutare a capire cosa intendo. Pensate se chiunque potesse fare tutto ciò che vuole con quello che trova on-line, senza pensarci, perché un'infrastruttura di micropagamenti permette al proprietario dei diritti di essere pagato il giusto, immediatamente. ....".*

Come dire che annulliamo una volta per tutte l'idea di copyright che ha governato sin qui la parte mercantile delle arti. Ci dedichiamo in massa alla lettura dei testi sacri, diventiamo tutti esperti di informatica e cerchiamo col lanternino i fruitori del nostro lavoro?

E da dove partiamo, dai ritratti e dalle foto?

E come ci regoliamo con la tanto decantata originalità, anche se in più esemplari?

Per non parlare delle problematiche legate a quella formula di consumismo esasperato che va sotto il nome di pirateria.

*Intanto il copyright, legge di censura del governo inglese, non ha mai avuto niente a che fare con la tutela e protezione dei diritti degli autori. Ci si voleva solo ed esclusivamente proteggere da una troppo larga diffusione di testi e letture sediziose, diffusi ampiamente grazie all'innovazione delle macchine da stampa. Non per niente gli inglesi diedero vita addirittura ad una corporazione privata di censori (gli Stationers) per controllare i materiali in circolazione. Ed infatti la storia del copyright ci spiega come esso sia nato per proteggere un modello di business e non gli interessi degli autori, e di come sia stato originato dalla censura. E' ormai qualche anno che la musica e il cinema stanno vivendo le problematiche riferite alle copie, ma sembra che il trend sia ormai quello che stabilisce che copiare non è un furto, e non è pirateria. E' ciò che abbiamo fatto per anni, fino all'invenzione del copyright, e possiamo farlo di nuovo, solo che non ci intralciamo con gli antiquati residui di un sistema di censura da sedicesimo secolo ( Information feudalism – Piracy).*

*Opere dell'ingegno in senso lato, create da persone che vogliono fortemente renderle disponibili, e non già opere richieste da una ricerca di mercato dell'editore.*

*Per quanto riguarda poi il discorso sull'originalità, ho già accennato ad un sistema di certificazione e di catalogazione che governa tutta la mia produzione artistica. Ogni opera, ed ogni clone, è firmata dall'autore in originale, un timbro di certificazione le contraddistingue tutte, come pure un numero seriale alfanumerico e il nome del proprietario dell'opera.*

*Non credo ci siano scappatorie di sorta, né possibili manipolazioni. Ma voglio dire di più, considerando la proposizione del catalogo e delle opere on-line, se c'è chi si vuole contentare di una stampa non firmata, con un esemplare non originale né certificato, troverà a rotazione opere disponibili alla riproduzione, a titolo assolutamente gratuito.*

*Più interessante, e per quanto mi riguarda certamente più stimolante, è invece il discorso sui motivi di partenza delle mie opere.*

*Perché ritratti e foto, o opere famose come la Gioconda. Per le icone del '900 mi sembra difficile disporre dell'originale, per non parlare delle icone del passato. Poi, con la disponibilità della fotografia, sarebbe anacronistico sottoporre a lunghe sedute di posa il soggetto da ritrarre; ma questo riguarda soltanto ritratti o altri oggetti specifici. Nel caso di altri oggetti, figure umane, allegorie e per le opere che identifico come il suono diventa segno, la foto non esiste.*

*Per ultimo, ma determinante, i mezzi e gli strumenti cambiano e sarebbe masochistico continuare a pestare e mescolare le polveri per ottenere i colori e calcolare i rapporti dimensionali ad occhio.*

*Per quanto mi riguarda non riesco a vedermi in uno studio o all'aperto con basco e fiocco a comporre il mio quadro con aria assente in attesa dell'ispirazione. Mi trovo a mio agio davanti ad un computer e passare da un'azione quotidiana di lavoro a quella cosiddetta creativa, quando ne sento la spinta, avviene senza soluzione di continuità.*

## Omaggio a Egon Schiele

*I miei nudi femminili sono, forse, eccessivamente hard. Anche se la mia tecnica di lavoro ingentilisce molto la gravità di una rappresentazione affascinante.*

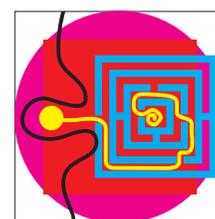
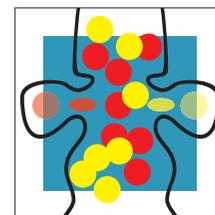
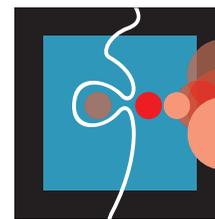
*Sicuramente meno hard di quelli di Egon Schiele, e stiamo parlando di un'artista dei primi del '900.*

*Vorrei mi si consentisse la battuta: "E' questione di punti di vista", e me ne torna in mente una di Ugo Tognazzi nel film "La Stanza del Vescovo"; dove ammirando il sesso della Muti, dice qualcosa tipo: "mi commuove, mi vien da piangere", è "l'origine del mondo" (titolo del famoso dipinto di Gustave Courbet, 1819 -1877) e siamo a fine '800. Quindi opera d'arte assoluta, degna di rispetto e ammirazione.*

*A parte la divagazione, trovo nel nudo femminile maggiori possibilità di composizione di plasticità in situazioni di riposo o di dolce far niente.*

*Il nudo maschile è maggiormente legato all'azione, alla lotta o comunque in movimento.*

*A quel punto mi sembra stonato rappresentarlo nudo a meno che non si tratti di una scena simbolica o mitologica., Nel caso di un moderno giocatore di tennis diventerebbe solo ridicolo.*



Gustave Courbet - L'origine du Monde



Egon Schiele - nudo femminile



## E poi la grafica.....

*La lunga esperienza come grafico pubblicitario condiziona molto le mie scelte artistiche.*

*Certo non nego che la presenza nelle mie opere di segni e masse fortemente distinte e la praticamente completa assenza di sfumature ed ombre le collochino in una assoluta area grafica. Ma se in un dipinto sfumature ed ombre normalmente definiscono forme e volumi, nel mio lavoro è proprio l'area grafica quella che rivendico. Senza che la mia precedente esperienza professionale sia determinante nelle scelte.*

*Il figurativo, o realistico che sia, è oggi dominio della fotografia. Ci sono eccellenti fotografi i cui scatti sono considerati opere d'arte.*

*Io uso un'altro strumento, uno strumento che mette nelle mie mani la forza del colore, la possibilità di fare molte verifiche prima della scelta finale e quindi diventa una sorta di sfida proprio con la fotografia, dove luci ed ombre costruiscono l'immagine.*

*I miei soggetti sono costruiti con linee e masse, spesso in contrapposizione cromatica tra di loro, ma conservano la leggibilità del soggetto. Gli esempi più diretti sono i ritratti, realizzati identificando le aree giuste per ottenere il risultato cercato, ma soprattutto per non perdere le caratteristiche anatomiche di un volto, mettendone in risalto i tratti più significativi. Particolarismi che nei nudi, o nelle composizioni allegoriche piuttosto che in situazioni di vita quotidiana, con le forme e i colori che si contrastano fino a rendere non immediatamente leggibile il soggetto, si esaltano fino a far prevalere un particolare.*

*Nel il suono diventa segno però, l'anima grafica diventa evidente ed assoluta.*

*Assolutamente. Qui la grafica è determinante. Per dare forma visiva, al suono o alla parola, non credo ci siano tante alternative al segno grafico.*

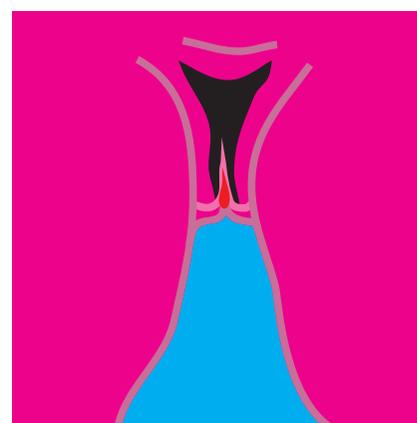
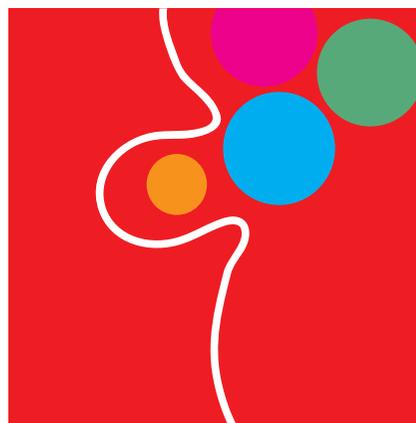
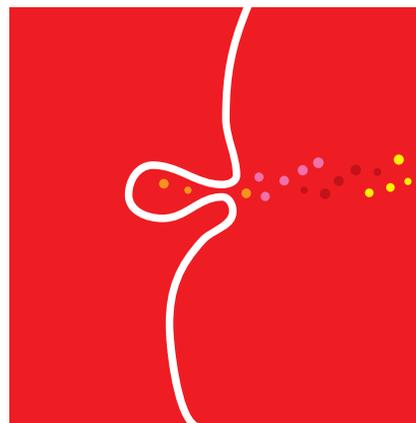
*Vale ricordare che la parola, il suono, hanno un posto speciale nell'espressione artistica.*

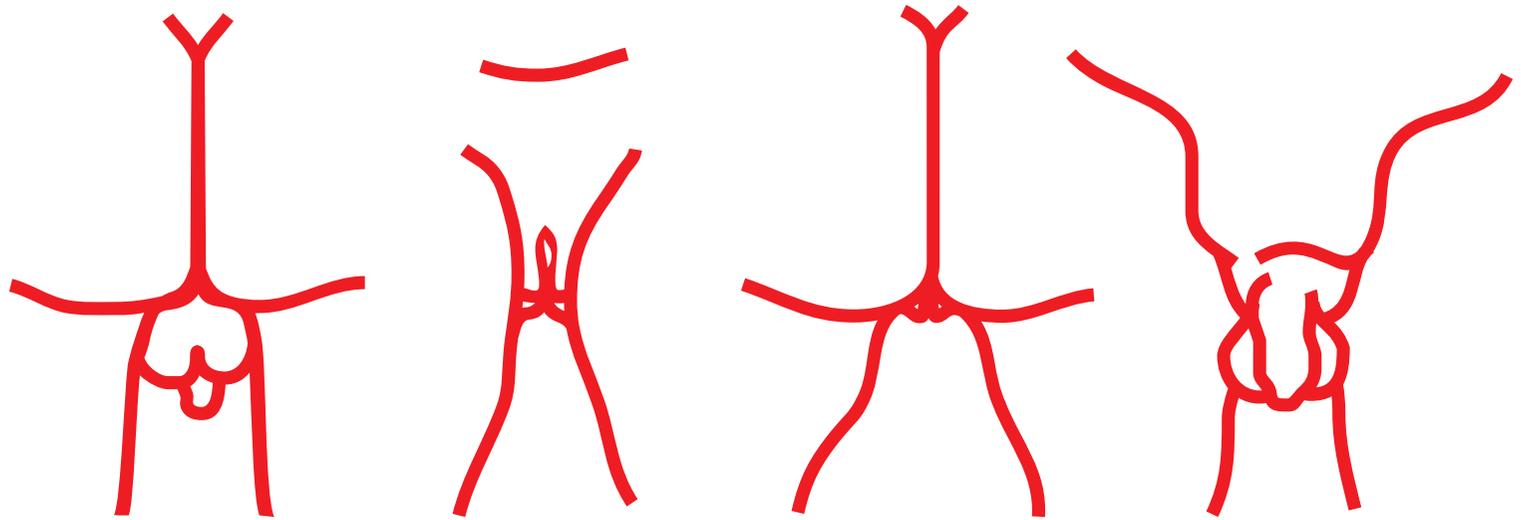
*Nell'arte la parola scritta ha sempre avuto una notevole importanza fin dai tempi antichi. Le forme di scrittura precedenti a quella alfabetica, sono, non solo più antiche, ma fortemente legate alla pittura. Entrambe diventano forma di espressione umana.*

*Si pensi alla trasformazione dei primi graffiti rupestri, sui quali gli uomini primitivi raccontavano solo con le immagini, delle loro cacce, delle loro paure, dei nemici e delle guerre. Per arrivare, alla completa astrazione della scrittura alfabetica, nella quale ogni suono viene espresso attraverso un segno grafico.*

E per quanto riguarda Body Planet?

*Non posso che confessare questa sorta di sfida con me stesso. Lo scontro nasce dai nudi, è un percorso parallelo che cerca, nella rappresentazione di un particolare anatomico estrapolato dal resto del corpo e proposto come rappresentazione del tutto, di trasferire il concetto della grande forza della fisicità nell'arte pittorica sotto forma di simbolismi più o meno evidenti.*





## Alcune riflessioni.

Forse uno dei tanti dilemmi da sciogliere è quello della legittimazione nei confronti del lavoro di Rete; in altri termini, le garanzie, le attribuzioni che la visione commerciale impone ad un'opera d'arte telematica trovano il proprio riconoscimento fuori o dentro Internet? ... La scommessa comunicativa che ci apprestiamo a fare metterà in discussione i nostri attuali comportamenti nel mondo dell'arte in Rete. Non conosciamo bene le strategie, le rotte, i rischi e i pedaggi. Ma non possiamo tornare indietro... E' una questione di percezione, non vedo soluzioni precise circa gli scenari futuri dell'arte telematica, non so cosa può accadere ora; ma se l'arte deve rappresentare linee di crisi e di frattura, questa sfida mi sembra un'ottima occasione per operare. (Claudio Parrini)

Le Arti usufruiscono dei cambiamenti che l'evoluzione tecnologica mette a disposizione.

La Cassazione Italiana ha stabilito con sentenza che è lecito scaricare file protetti, dalla Rete, basta non usarli a scopo di lucro.

*La letteratura per prima ha goduto degli sviluppi tecnologici, consentendo con la stampa sempre più efficiente la diffusione mondiale di uno scritto.*

*La musica con l'avvento della registrazione ha goduto di una accelerazione continua nella sua diffusione.*

*Nell'arte figurativa una prima finestra si è aperta con il riconoscimento di valore artistico a soggetti fotografati. I grandi fotografi sono finalmente riconosciuti come autori di soggetti artistici e le loro opere sono elevate al rango di opere d'arte.*

*La cinematografia, nata tecnologica, si è imposta riconoscendo agli autori, ai registi, e alle opere la statura di opere artistiche*

*Ultime la pittura e la scultura, ancora ancorate ad una manualità che nulla ha a che vedere con il valore artistico del pensiero creativo.*

*In qualche modo, per la scultura, per ovvi motivi, non si pretende una manualità totale: non sarebbe possibile fondere un bronzo senza ausili tecnici.*

*Per la pittura, vissuta nei secoli come qualcosa realizzato a mano, ci si dimentica spesso che è principalmente un'opera di pensiero creativo, e si stenta a riconoscere ad un'opera realizzata con mezzi meccanici il suo reale valore artistico.*

L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica indica nei dadaisti gli anticipatori della tecnica cinematografica e individua nel montaggio la caratteristica dell'arte d'avanguardia, che non ha più bisogno dell'unicità auratica dell'opera d'arte. (Walter Benjamin)

Il valore dell'opera è qualcosa di immateriale, lo dimostrano le installazioni artistiche di vario genere, i concerti, le declamazioni, la lettura di poesie e poemi, la recita di un soggetto teatrale. Il valore diventa permanente quando è trasferito in un quadro, una registrazione, un libro. Ed è disponibile in qualsiasi momento.

... l'immagine voluta dall'artista e dal suo mouse viene impressa sul supporto prescelto tra quelli a disposizione, dalle caratteristiche infinite ed attendibili (pvc, tela, plexi, tessuto, CD, Rete, ...). ... Ogni ribellione o denuncia aggiungerà potenza alla sfera madre che ci sovrasta, pronta ad improvvisare risposte a tutte le esigenze impellenti che verranno di volta in volta espresse dalle nuove tendenze dell'arte destrutturata, manipolata, modellata, plasmata e riconfigurata con l'ausilio di una forza innaturale che ci si è impiantata dentro e ci tiene connessi senza cali di tensione alla sue pulsazioni sintetiche, conduttrici di soluzioni poliedriche che accorciano tempi e distanze. (Stefano Elena)

*Un quadro o altra opera d'arte, quando duplicato con mezzi di riproduzione meccanici, assume l'identificazione del multiplo, firmato e numerato dall'autore.*

... l'ambito delle tecnologie digitali sta trasformando completamente e al contempo sta riportando l'arte all'antichità, nel senso che per fissare l'immagine fino ad oggi l'artista, specialmente

negli ultimi tempi, ha usato la camera o la macchina fotografica, mentre l'uso del mouse, pur essendo uno strumento elettronico comporta un ritorno alla manualità, cioè quasi un ritorno all'epoca rinascimentale. Così come l'artista di ieri fissava l'immagine con un carbone o una grafite, adesso usa il mouse, questa è la nuova forma d'arte che si sta lentamente affermando... (Paolo Vagheggi)

*Un libro, se firmato in modo autografo dall'autore dovrebbe avere lo stesso valore del multiplo. Tant'è che il lettore appassionato sogna la possibilità di un esemplare firmato e magari con dedica dell'autore.*

*Un'opera musicale prende il suo valore vero nel concerto, poi ci sono le riproduzioni infinite, e anche in quest caso i fans sognano una copertina firmata e con dedica.*

*Quindi un'opera prodotta elettronicamente, che sia visiva, letterale o musicale, conserva tutto il suo valore artistico e consente attraverso gli strumenti di riproduzione una diffusione altrimenti impossibile.*

*Il vero valore affettivo, e conseguentemente economico può essere identificato esclusivamente nel trasferimento dall'autore al fruitore, in modo diretto.*

*Per la musica assistendo al concerto.*

*Per la letteratura facendosi firmare dall'autore l'esemplare del libro acquistato.*

*Per la pittura acquisire l'opera espressamente commissionata o dedicata e firmata dall'autore.*

*Gli strumenti sono cambiati.*

*Nella musica, ci si avvale di strumenti elettronici sia in fase di creazione, che nella riproduzione, nella sua duplicazione e diffusione.*

*In letteratura, dalla macchina per scrivere al computer per la stesura, dalla stampa tipografica a quella digitale per la riproduzione e duplicazione.*

*Nelle arti visive, fatta eccezione per fotografia e cinematografia, si stenta ancora a riconoscere all'opera finita il suo vero valore se prodotta con mezzi meccanici, o, peggio ancora, elettronici.*

L'artista troppo spesso non trova i linguaggi che più lo aggradano, e ne inventa o ne importa di

nuovi. Poi muore in solitudine tra i suoi nuovi mondi creati. Se è fortunato, dopo cent'anni anch'essi diventeranno linguaggi, e verrà finalmente compreso. (Alfio Massimiliano Gliozzo)

...gli apocalittici cadono nell'errore di pensare che la cultura possa sottrarsi ai meccanismi di condizionamento industriale, mentre gli integrati pensano che – in quanto elargito alle masse – il prodotto culturale di massa sia una buona cosa in sé. (Umberto Eco)

...Dunque né l'aura né il principio della sacralità distinguono, in sé per sé, l'attività artistica tradizionale da quella dell'era tecnologica avanzata, sono semmai le potenzialità nuove, anche sconvolgenti, di questa tecnologia, che appaiono essere dotate di una qualche magia particolare, una aura speciale. (Walter Falciatore)

*E' la seconda natura dell'arte, scaturita dalle moderne tecnologie.*

## Gli incontri

Nel corso di una vita, breve o lunga che sia, capita di partecipare e vivere alcuni incontri che caratterizzano fortemente la nostra personale storia: incontri di tipo materiale, l'anima gemella, la famiglia, il lavoro, gli amici, ecc... e incontri di tipo immateriale, di tipo culturale, spesso non voluti o cercati, che in maniera ancora più forte caratterizzano il percorso della nostra vita. Momenti fortemente incisivi, stimolanti, che spesso, inspiegabilmente, stimolano delle decisioni che erano sempre state rinviate: nel nostro caso, per Mimmo Pirisi, l'incontro con Ennio Tesei.

L'amicizia e una reciproca stima professionale immediatamente attivata hanno fatto sì che Mimmo Pirisi superasse la ritrosia alle uscite pubbliche per la sua rinnovata attività d'artista. L'occasione è stata una mostra di Tesei a Stoccolma. L'Istituto Italiano di Cultura ha ospitato una personale dello scultore, Accademico della Pontificia Accademia di Belle Arti e Lettere, sollecitata dall'Accademia del Nobel per celebrare l'operatività dell'UNESCO in ambito europeo. La virtuosa trattazione pittorica delle sue sculture ha fatto sì che Tesei volesse affiancare alle sue opere i quadri di Mimmo Pirisi.

E la calorosa accoglienza di Stoccolma si è ripetuta a Valencia dove, in occasione del 60 anniversario della fondazione dell'UNESCO, si sono tenute una serie di manifestazioni, tra cui la riproposizione della personale di Tesei, accompagnata dalle opere di Pirisi.

Mostra che si è tenuta nella rinnovata realtà del Reale Monastero della Valldigna, struttura architettonica storica restaurata dalla provincia valensiana con il contributo della famiglia Centelles, una delle grandi dinastie spagnole, che ha voluto anche donare a quella che sarà la sede del Centro Mediterraneo dell'UNESCO le sculture di Ennio Tesei che, con i quadri di Mimmo Pirisi, vanno a costituire la prima dotazione del nuovo museo.

Ma non è tutto, nel corso del 2007 Parigi ospiterà

delle performance culturali per l'anno della pace sotto l'egida delle più importanti organizzazioni internazionali e, *ca va sans dire*, I Miti del Mediterraneo di Tesei e Pirisi saranno presenti. Ma non è tutto, gli incontri si susseguono a ritmo serrato: il teatro Eliseo di Roma ospita alcuni ritratti degli artisti della stagione 2006-2007 al sommo dello scalone d'ingresso, iniziativa accolta con grande entusiasmo dagli artisti stessi, che non hanno mancato di richiedere il clone della propria immagine, trattata con l'ineguagliabile tecnica di Mimmo Pirisi..



Ennio Tesei - Il "Teseo e il Centauro" per Parigi

